

focus

LAURA VALVO

Allora si chiamavano "Neoria" ed erano gli arsenali navali. I lunghi capannoni con tetti di legno ospitavano due dromoni per volta, le potenti navi da guerra bizantine, che venivano adagate in vasche di pietra ripiene di sabbia per accoglierle la chiglia e per far scivolare le navi in mare dopo la fabbricazione. A Siracusa sorvegliavano nei pressi delle Terme di Dafne, lungo l'attuale via Arsenale, dove ancor oggi è possibile ammirarne i resti. Questo luogo della città, ancora una volta abbandonato ed ignorato dai siracusani, al pari delle vicine Terme di Dafne o della Basilica di San Pietro ad Bajas, fecero probabilmente da scenario ad uno di quegli eventi destinati a determinare le sorti della Storia: la fabbricazione del cosiddetto "Fuoco greco", una sorta di "atomica" del medioevo, una micidiale arma segreta che consentì ai bizantini di respingere gli arabi e di dominare il Mediterraneo per 7 secoli, fino a quando Bisanzio nel 1453 cadde nelle mani di Turchi di Maometto II.

La geniale invenzione dello scienziato Callinico
Ma cos'era il fuoco greco, chi lo inventò e, soprattutto, perché la sua nascita è legata con ogni probabilità a Siracusa e ai suoi antichi arsenali? Lo storico bizantino Teofane - spiega lo storico Anselmo Madeddu - racconta che l'inventore di quest'arma fu uno scienziato siriano di origine ebraica, un tal Callinico, un architetto di Heliopolis (l'odierna Baalbek in Libano), che per via della conquista araba della Siria fuggì a Costantinopoli e, grazie al suo ingegno, mise nelle mani dei bizantini, un'arma che a lungo gli stessi arabi avevano tentato invano di possedere, il "fuoco liquido", come fu allora definito. Si trattava di una miscela esplosiva che, dalle prue delle navi bizantine, veniva lanciata con dei sifoni contro le navi nemiche, incendiandole. La vera stregoneria consisteva nel fatto che a contatto con l'acqua il fuoco anziché spegnersi divampava ancor di più senza lasciar scampo a nessuno. Una vera arma di distruzione di massa che consentì ai bizantini di prevalere sugli arabi per molti secoli, e la cui formula chimica, gelosamente custodita dagli imperatori di Bisanzio, è rimasta per sempre un mistero. Pare che si fosse trattato di una miscela incendiaria a base di zolfo, salnitro, calcce viva, pece e nafta. Il primo a fornirci la formula di un "fuoco automatico" fu Sesto Giulio Africano nel III secolo. Ma l'arma fu messa a punto solo da Callinico, 4 secoli dopo, e non fu mai divulgata. Si ritiene che la formula contenuta nel "Liber ignium ad comburendos hostes" di Marcus Graechus nel IX secolo sia quella che più si sia avvicinata al vero.

Secondo Teofane, la prima volta che quest'arma fu usata nella storia di Bisanzio risale al 672, quando Costantino IV, ad appena 4 anni dalla morte di suo padre Costante II, respinse la flotta navale araba venuta ad assediare Costantinopoli. È probabile, però, che Teofane, ancora una volta, non abbia detto per intero la verità. La sua ostilità nei confronti di Costante, reo di aver trasferito la capitale dell'impero da Bisanzio a Siracusa, è ormai ben nota. Ed è ragionevole ritenere che il patriottico cronista bizantino avesse voluto tacere i meriti di Costante, attribuendoli al figlio. È più corretto, invece, fa notare Madeddu, anticipare l'invenzione del Fuoco greco al periodo di Costante, il motivo è semplice. Lo stesso Teofane, infatti, afferma che Callinico fuggì dalla Siria dopo la sua occupazione da parte degli arabi. Ma la Siria non fu conquistata durante il regno di Costantino IV (che ebbe inizio dal 669), ma molto prima, nel 637 e cioè ben 35 anni prima di quell'anno 672 in cui lo stesso Teofane colloca infondatamente il primo utilizzo dell'arma. È un lasso di tempo troppo lungo per apparire credibile. Certamente gli esperimenti di Callinico dovettero iniziare prima, e cioè durante il regno di Costante, che governò nei 27 anni dal 641 (4 anni dopo la perdita della Siria) fino al 668. Del resto la commissione di quest'arma allo scienziato siriano ebbe sin dall'inizio una chiara connotazione

Nell'Arsenale greco nel cuore della Borgata nasceva nel VII secolo una terribile arma navale

IL MISTERO. Fu la vera atomica del medioevo, una micidiale arma segreta contesa a lungo agli Arabi, che infine grazie allo scienziato Callinico finì nelle mani di Bisanzio. Una tempesta di fuoco che per 7 secoli le flotte bizantine scatenarono contro le navi nemiche. La sua formula rimase sempre un mistero



Il fuoco greco, atomica del tempo

Lo storico Madeddu: «L'arma segreta contesa tra arabi e bizantini voluta da Costante»

anti-araba e va contestualizzata all'interno della cornice storica del tempo, ovvero il titanico scontro tra i bizantini di Costante II e gli arabi di Muawiya. Un drammatico scontro di civiltà ancor oggi di estrema attualità per via di recenti fatti di cronaca, che

trova, dunque, le sue più antiche radici proprio nell'epico scontro tra questi due condottieri. L'epico scontro tra i Cristiani di Costante II e i Musulmani di Muawiya Quando nel 663 Costante mise piede in Sicilia il suo impero era sull'orlo del

baratro. Ad Oriente ormai le controversie teologiche avevano dilaniato la coesione dello Stato, gli arabi gli avevano tolto la Siria, l'Armenia, l'Egitto e buona parte dell'Africa. Bisanzio aveva perso tutti i più grandi centri di produzione del grano, la sua flotta era stata annientata dalle navi arabe a Phoenix, i costi per mantenere gli eserciti di frontiera erano diventati insostenibili e niente e nessuno sembrava ormai poter arrestare la valanga dell'avanzata islamica nel Mondo. Davanti ai disastri d'Oriente, l'Occidente apparve a Costante come un miraggio di salvezza. «Fu allora - osserva Anselmo Madeddu - che escogitò quel piano grandioso e visionario. Ad onta del miopia campanilismo dei senatori di Bisanzio, decise di trasferire la capitale nell'altra sponda del Mediterraneo e di riorganizzare lo Stato, l'Esercito e la Marina sfruttando le enormi ricchezze dell'Occidente. E la terra che meglio di ogni altra sembrò prestarsi allora al suo progetto non fu Roma, né Ravenna, entrambe soffocate dalla morsa dei longobardi, ma la Sicilia, su cui anche gli arabi da tempo avevano messo gli occhi addosso. Si trovava al centro del Mediterraneo, era diventata la prima produttrice di grano dell'impero ed era profondamente ellenizzata nelle istituzioni, nella cultura e nel sentimento popolare. Siracusa gli apparve da subito la sede ideale della nuova capitale. Era da lì che sarebbe ripartito. Ed era da lì che avrebbe preso a ricostruire l'impero di Bisanzio, salvando il mondo cristiano dalla ondata islamica. Da allora Costante non ebbe che un chiodo fisso: trasferirsi in Sicilia e fermare l'avanzata dei figli di Ismaele e del loro invincibile capo, il sultano Muawiyah. E per fare tutto questo, Costante sapeva perfettamente di avere un asso nella manica, lo scienziato Callinico e i suoi esperimenti per la fabbricazione di quella che venne allora percepita come l'arma "atomica" del tempo, l'arma il cui possesso avrebbe determinato i destini del mondo: il Fuoco greco». La fabbricazione dell'arma di Callinico negli arsenali di Siracusa Callinico era giunto a Bisanzio subito dopo la caduta della Siria nel 637 e da allora visse alla corte di Costante. Ma fino al 655 la sua arma non era stata ancora realizzata. In quell'anno, infatti, la flotta navale bizantina fu interamente distrutta nelle acque di Phoenix, di fronte alla Lidia, dalla potenza navale di Muawiya. Se il Fuoco greco fosse già stato a disposizione di Costante le sorti della battaglia sarebbero state ben altre. La fabbricazione dell'arma dunque risale a qualche anno dopo. Ma fu proprio in quella circostanza che Costante, scampato per miracolo alla morte, maturò il propo-

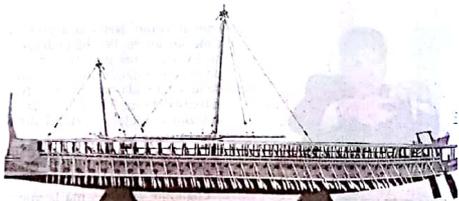
sito di spostare la capitale in Sicilia e di commissionare la costruzione di quell'arma letale con la quale avrebbe potuto distruggere la flotta di Muawiya. Quando nel 663 si trasferì a Siracusa insieme alla sua corte, dunque, dovette portarsi dietro pure Callinico, col fine di condurre a termine la fabbricazione dell'arma, che fu messa a punto con ogni probabilità proprio in Sicilia. «Un chiaro indizio, in tal senso, ci viene dalle stesse fonti bizantine. Nel 665, infatti, la nuova flotta navale di Costante, allestita proprio negli arsenali di Siracusa e salpata dal porto siciliano, distrusse la flotta navale araba di Muawiya davanti alle acque di Alessandria, respingendo la rivolta del governatore Gennadio. Fu la prima volta - ricorda Madeddu - che le navi di Costante prevalsero su quelle di Muawiya dopo il disastro di Phoenix. E da allora fu sempre così. Teofane nelle sue crona-

questa straordinaria storia abbia potuto prendere inizio dai ruderi di questo antico Arsenale, silenzioso custode di un segreto che ha segnato le sorti della storia per ben sette secoli, consegnando ai bizantini il dominio dei mari. Un segreto, quale quello della formula del Fuoco greco, tramandatosi nei secoli da un imperatore all'altro e rimasto per sempre un mistero. E tutto questo grazie all'intuito di un imperatore, come Costante II, che ebbe il merito di capire quali enormi vantaggi gli avrebbe potuto procurare il genio dello scienziato Callinico.

Non accadde invece la stessa cosa quando, quasi 8 secoli dopo, un fondatore ungherese di fede cristiana, Urban, tentò di vendere a Costantino XI Paleologo, ultimo imperatore di Bisanzio, un'altra straordinaria invenzione della storia militare: il cannone! Costantino XI rifiutò l'invito e così Urban tradì la causa cristiana e si ven-



Sopra la veduta aerea dell'Arsenale greco; a sinistra la moneta del Sultano Muawiya; un dromone (nave da guerra); l'Arsenale greco; lo studioso Anselmo Madeddu; a destra il fuoco greco in una miniatura di Giovanni Skillitze



CALLINICO. Architetto di Heliopolis (l'odierna Baalbek in Libano), grazie al suo ingegno, mise nelle mani dei bizantini un'arma che a lungo gli stessi arabi avevano tentato invano di possedere, il "fuoco liquido", come fu allora definito



Secondo Teofane fu usato per la prima volta da Costantino IV nel 672, quattro anni dopo la morte di suo padre Costante. Ma fu questi probabilmente che, da Siracusa, ne commissionò la fabbricazione contro gli Arabi di Muawiya

che ne omette i dettagli. Ma è davvero molto probabile che l'invenzione di tendenza cominciata con lo scontro navale del 665 abbia segnato l'inizio dell'uso dell'arma segreta di Callinico, che gli ingegneri navali di Costante, attraverso appositi sifoni, allestivano sulla prua delle navi costruite nell'arsenale greco della città aretusea. Oggi è emozionante recarsi in via Arsenale e immaginare come tutta

dette al miglior offerente, il sultano turco Mehmet II. Dopo due mesi di assedio, il 29 maggio del 1453, Costantinopoli cadde nelle mani dei Musulmani e la civiltà bizantina, dopo oltre 11 secoli, scomparve per sempre dalla faccia della terra. In quell'occasione il fattore che più di ogni altro decise le sorti di Bisanzio furono i cannoni di Urban! (continua...)